



Al Carignano Un Arlecchino contemporaneo

di **Barbara Notaro Dietrich**

a pagina 13

L'Arlecchino

della porta accanto

di **Barbara Notaro Dietrich**

Il sipario è chiuso. Tra poco inizierà la prova filata. Quella che si svolge in costume e con il trucco, proprio come se si andasse in scena veramente. Prima c'è stata invece la tecnica che, più che agli attori, serve al mondo che ruota intorno allo spettacolo. Quella che è utile a capire quanto ci impiega la truccatrice, una bionda romana che usa pennelli e phon con destrezza, a far denti marci e sottolineare il carattere dei personaggi; quella in cui mani esperte fan salire e scendere argani, controllano il movimento di pareti e porte, e si mettono a punto cronometricamente entrate e uscite. In platea qualcuno richiama l'attenzione di **Valerio Binasco**, il regista di «Arlecchino» — che domani darà il via alla stagione del Teatro Stabile e che cammina su e giù nel corridoio tra le due file di poltrone di platea. «Guarda chi è arrivato» si sente dire. Binasco si volta,

sorride, va incontro e abbraccia Arturo Anecchino che è l'artefice delle musiche di questo suo quasi omonimo lavoro. Poco dopo arriva anche Pasquale Mari, datore luci di lungo corso che silente raggiunge la sua postazione, mentre il tecnico del suono è già da un po' seduto e controlla la plancia davanti a sé. Il sipario si apre ed è come se una leggerissima brezza percorresse la scena. Dopo un mese passato al campus delle **Fonderie Limone**, trenta giorni di vita e prove in comune, gli attori ora vedono gli stucchi dorati, i palchi e le poltroncine di velluto del Carignano. O forse non li vedono neppure, i sensi allertati unicamente verso il regista, che poi è un attore, che poi è un fratello, padre, fidanzato, madre e in una frase, ma tutto attaccato, si raccomanda Balasso-Arlecchino, «binascounodinoi». E che avrebbe voluto che i giorni di prova non finissero mai. Sono giorni in cui vengono a galla le fragilità e il passato di ognuno, giorni in cui si crea l'ensemble.

Il teatro di Binasco non è

quello dei grandi registi, né tanto meno del capocomico alla Cecchi o Branciaroli. Lui sogna quel che accade in Germania e in Francia: un teatro dove ogni singola parte è centrale, ogni personaggio ha il suo spessore e tutti assieme si muovono come una sola onda.

Sul palco alcuni sono davvero irriconoscibili. Michele di Mauro, volto abbronzato, occhi penetranti, ora ha una maschera bianca di cerone e un doppiopetto, ma soprattutto incarna il borghese ligio all'interesse che non esita a prendere a cinghiate la figlia. La messa in scena ha il sapore nostalgico di certa Italia ormai scomparsa. Le seggioline davanti alla locanda sono come quelle dei bar sport, intrecciate di fili di plastica colorata, e la radiolina sul tavolino suona musiche del tempo che fu. Come il ballabile che poco prima ha smosso la gonna anni '50 di Elena Gigliotti, la Clarice che ha appena visto infrangersi il suo sogno d'amore. C'è poca tradizione goldoniana in questo «Arlecchino». C'è davvero poco for-

malismo, quanto piuttosto «una storia abitata da persone che sembra di conoscere» come ha detto poco prima Binasco e che poco prima sono arrivate alla spicciolata all'ingresso di via Roma, quello per gli artisti e addetti ai lavori. Ognuno con un suo passato, come Balasso che avrebbe voluto giocare centrocampista nell'Inter e si è ritrovato a fare l'attore e ancora oggi sostiene di dover molto imparare. Ora è un semplice, affatto truffaldino quanto piuttosto un povero diavolo, perfino un po' idiota, che vorrebbe solo lavorare. Chissà che cosa gli dice Binasco, quando salta come un gatto sul palco e lo avvicina e gli parla sottovoce. Quello che ha detto prima alla Beatrice di Elisabetta Mazzullo invece si è sentito bene: «Il cuore! Vuoi solo persone di cuore ora!». Ed è alla fine quello che vogliamo tutti. Con il caos che attanaglia le vite di ognuno di noi, con le passioni contrastanti in cui è difficile raccapezzarsi ogni giorno, si fa pace assistendo a questa storia di riscatto. Un teatro antico che ha il sapore della vera catarsi.



Prima nazionale Dopo il debutto, domani alle 20, lo spettacolo resterà in cartellone fino al 28 ottobre, quindi il cast partirà per una tournée che durerà fino al 16 dicembre

Chi è



● Valerio Binasco ha 54 anni ed è nato a Paderna

● È un attore e regista teatrale

● Da gennaio di quest'anno è il direttore artistico del Teatro Stabile

● Lo spettacolo sarà in scena al Teatro Carignano da domani sera, alle 20, fino al 28 ottobre

● Biglietti e orari sul sito www.teatrostabiletorino.it

Viaggio dietro le quinte dello spettacolo di Valerio Binasco con Natalino Balasso che domani apre la stagione dello Stabile



Protagonista Natalino Balasso

La tradizione lascia il posto a una storia abitata da persone che a tutti noi sembra di conoscere

Ogni personaggio ha il suo spessore e tutti assieme si muovono come una cosa sola

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.